

«La nostra è una vita da morti» A San Luca il funerale di un paese

Arrivano le salme delle vittime di Duisburg: prima a Siderno poi nel posto dove tutto è cominciato. Il parroco: «Una Via Crucis»

di Massimo Solani inviato a San Luca (Reggio Calabria)

VESTITI DI BIANCO in un paese listato a lutto e chiuso nel silenzio. Così ieri sera i parenti di Francesco Giorgi e dello zio Sebastiano Strangio hanno accolto l'arrivo delle bare di tre delle vittime della strage di Duisburg nella chiesa di San Luca, dove sono stati

celebrati anche i funerali di Marco Marmo. Un atto di ribellione al lutto, al dolore e alla rabbia che da anni hanno precipitato questo paese nelle spirali di una faida che ora rischia di arricchirsi di altri sanguinosi capitoli.

Proprio per questo timore ieri San Luca è stato un paese blindato, guardato a vista da decine di divise e sorvegliato da un elicottero che per ore ha volteggiato nei cieli fino all'arrivo delle tre bare, quando era già sceso il buio. Transennata e chiusa ai giornalisti la piazza, inchiodato dall'interno per motivi di sicurezza il grande portone della chiesa. Una giornata triste e paradossale consumata mentre qualche chilometro più in basso, nella frazione di Bosco Sant'Ippolito, era invece la rabbia a farla da padrona. Quella dei parenti di Marco Marmo, considerato dagli inquirenti il vero obiettivo della spedizione punitiva in terra tedesca perché coinvolto nell'omicidio di Maria Strangio del Natale scorso, che hanno avuto parole di fuoco contro la stampa e le autorità, colpevoli di aver descritto il fratello come un soldato della 'ndrangheta immischiato in delitti e traffici di armi.

«È da dicembre che la nostra storia si è fermata, coinvolta in avvenimenti di morte» recitava ieri durante l'omelia il parroco don Pino Strangio. «La vita che viviamo non sembra più vita, ma è un vivere da morti», ha poi aggiunto invitando la gente di San Luca a «ribellarsi con decisione a questo male che offusca il bene» e portando l'esempio di Elisa Giorgi, una delle sorelle di Francesco (la più giovane delle vittime, avrebbe compiuto 17 anni domani), che ieri ha voluto dirigere il coro in Chiesa come ogni domenica. Ma una cosa sono le parole, un'altra i fatti, gli sguardi e i silenzi di un paese

che sembra rassegnato ad un destino di morte, odio e omertà. Lo sa bene il vescovo di Locri e Gerace monsignor Gian Carlo Bregantini, che per questo ha convocato in paese un incontro con il clero diocesano. E ieri mattina, vescovo in testa, alcuni sacerdoti sono scesi in strada improvvisando una processione a cui però quasi nessuno dei sanluchesi ha partecipato. E più di una finestra si è chiusa al passaggio del piccolo corteo. «Se tali efferatezze si sono compiute tonava ieri Bregantini - è anche

I parenti della vittima più giovane, il 16enne Francesco, vestiti di bianco. «Avete aperto il cuore alla speranza»

colpa nostra». E poi rivolto agli assassini di Duisburg: «Dio vi ha visti, convertitevi». Un appello simile a quello che Giovanni Paolo II fece ad Agrigento un anno dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio. «Vivere umanamente soltanto può l'uomo» scriveva Corrado Alvaro, nato nella casa di fronte alla chiesa di Santa Maria della Pietà

dove si sono svolti i funerali. Ma ieri a San Luca, in un giorno di canicola, l'umanità sembrava sparita, nascosta nei bar e dietro le persiane sbarrate di un paese fantasma abituato alla morte e alla violenza. Come i suoi giovani che per tutto il giorno hanno scarrozzato divertiti davanti alle telecamere. Hanno occhiali grandi e

L'APPUNTAMENTO

Veltroni e Calipari: «In Calabria per la legalità»

Una giornata della legalità in Calabria, perché la strage di Duisburg «ha evidenziato la proiezione sulla scena europea della 'ndrangheta» mentre c'è una Calabria sana che vuole liberarsi da questa presenza asfissiante. Ma anche perché «c'è bisogno di un ritorno del primato della politica: alta e diversa, che non interferisca nella gestione ma dia indirizzo con iniziative mirate concrete» sottolinea Rosa Villocco Calipari, senatrice Ds, coordinatrice del comitato Veltroni in Calabria. È stata sua infatti l'idea di una manifestazione in Calabria. «Nessuna marcia o fiaccolata, perché tutto ciò, già ampiamente proposto, sarebbe pura retorica - sottolinea la senatrice - Ma una giornata di riflessione e confronto politico per dare risposte vere ai calabresi» - precisa la vedova di Nicola Calipari, l'agente del Sismi ucciso in Iraq. Due gli eventi di martedì prossimo: uno a Cosenza, alle ore 15.30, presso l'Holiday Inn; l'altro a Reggio Calabria, alle 19 e all'interno del Cine-teatro Odeon. Ci saranno Walter Veltroni, sindaco di Roma e candidato alla guida del Pd Walter Veltroni, e il viceministro dell'Interno Marco Minniti. Veltroni incontrerà i sindaci, gli amministratori locali e la società civile. Proprio dalla Calabria il candidato del Partito democratico approfondirà la proposta di affidare gli appalti pubblici superiori a 100.000 euro alle prefetture e forze dell'ordine.



I funerali a San Luca degli italiani uccisi in Germania Foto di Adriana Sapone/Ansa

pantaloni con la vita bassa come i loro coetanei di tutta Italia, ma a differenza degli altri hanno imparato a contare gli amici morti ammazzati per strada, a piangere in silenzio i parenti e ad arrendersi ad un destino terribile e aspro come la schiena della Pietra Cappa che sovrasta San Luca. Un destino simile a quello di Marco e Francesco Pergola, 20 e 22 anni: camerieri nel ristorante della strage e tornati ieri mattina presto a Siderno in due bare salutate dagli applausi e da un lancio di petali di rosa.

«Erano in Germania per lavorare e non c'entrano niente con le altre storie - ripeteva ieri il papà Cosimo, poliziotto in pensione - ades-

Da dicembre la storia di questa gente si è fermata: passa il corteo funebre e le finestre si chiudono

so non vogliamo vendette, solo giustizia». Ma la vendetta per loro e per le altre vittime della strage di Ferragosto, temono gli inquirenti, arriverà presto e sarà terribile. Allora altro sangue macchierà questo epicentro del potere globalizzato della 'ndrangheta, allungando la faida di un paese di 4000 abitanti che conta già 21 morti ammazzati in 23 anni. «Pregate per la pace», grida un'anziana vestita di nero uscendo dalla chiesa. E in molti vorrebbero che le sue preghiere fossero esaudite.

L'INTERVISTA GIUSEPPE LUMIA Il vicepresidente della commissione Antimafia: le nostre risposte molto al di sotto delle sfide lanciate dai criminali

«Queste leggi non bastano, così la 'ndrangheta non si batte»

di Enrico Fierro

«Se dobbiamo fare una intervista sulla 'ndrangheta dopo la strage di Duisburg, allora conviene dire anche le verità scomode». Con Beppe Lumia, vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia, parliamo di 'ndrangheta, di San Luca e di Duisburg.

Onorevole, a lei la parola.

«Questo governo ha fatto molto, più dei governi precedenti, ma ancora non ci siamo. La 'ndrangheta è l'organizzazione mafiosa più potente, più ricca, e più estesa sul territorio europeo e mondiale. E le democrazie sono impotenti. Con i loro apparati penali insufficienti, con il loro controllo dei mercati e dell'economia debolissimo. Così riusciremo al massimo a contenere il fenomeno. La sconfitta è lontana».



Le faccio un nome, il prefetto Luigi De Sena. Aveva fatto un ottimo lavoro in Calabria e lo hanno promosso spostandolo a Roma.

«Il prefetto De Sena era giunto ad un livello di conoscenza del fenomeno di primissimo piano. Senza nulla togliere al suo successore dico che bisognava mantenerlo al suo posto. Dietro la sua promozione a vice capo vicario della Polizia non vedo strumentalità e in questo nuovo ruolo ci potrà dare un aiuto grandissimo, ma i dati oggettivi ci dicono che spostarlo da Reggio a Roma non è stato un buon segnale. De Sena aveva cominciato un ottimo lavoro sugli appalti, aveva costruito una rete con gli amministratori locali, e soprattutto aveva contribuito a diffondere fiducia nelle istituzioni dello Stato. Per questo la 'ndrangheta lo teme».

Al prefetto De Sena erano stati

promessi poteri eccezionali per trasformarlo in una sorta di Dalla Chiesa della Calabria. Come è andata a finire?

«I poteri che gli erano stati conferiti fin dalla nomina dopo l'omicidio Fortugno non erano affatto eccezionali. Si trattava di pochi poteri in più rispetto a quelli che normalmente hanno i prefetti».

Insomma, un'altra occasione persa.

«E non è l'unica. L'Italia è il Paese delle norme antimafia non applicate. Le faccio due esempi. Il primo, la legge Mancino del '94 che prevede che tutti i trasferimenti di proprietà registrati vengano contestualmente trasmessi alle questure. Una norma inapplicata nella sostanza, visto che il materiale non è informatizzato, non lo conosciamo e non abbiamo a disposizione una mappa per capire come si muovono le ricchezze della mafia. C'è poi la questione dell'anagrafe dei conti e dei deposti».

che non è nelle disponibilità degli investigatori e dei magistrati antimafia, eppure parliamo di lotta al riciclaggio. Come si vede siamo all'antimafia del giorno dopo».

Alcune proposte per una antimafia del giorno dopo.

«Diciamo subito che un approccio ipergarantista non ci aiuta nel contrasto serio alle mafie. Guardi alla Germania, dove il mostro 'ndrangheta è cresciuto e si è esteso sul territorio grazie anche a leggi garantiste. In Italia, invece, con il rito abbreviato in primo grado e il patteggiamento allargato in secondo, un narcotrafficante rischia poco più di 7-8 anni di galera. Bisogna rivedere queste norme e decidere che per la lotta ai sistemi mafiosi è necessario stabilire un doppio binario. Quello che vale per i reati comuni non può valere per i reati di mafia».

La accuseranno di essere un forcaiuolo.

«Per carità, sono per le garanzie. Ma i

mafiosi non sono degli emarginati da comprendere, no: ci troviamo di fronte ad organizzazioni pericolose che stanno svuotando dall'interno le nostre società, al Sud come al Nord. In Italia come in Europa. Il pericolo della 'ndrangheta è pari a quello del terrorismo, con una sostanziale differenza: i mafiosi sono nel cuore delle nostre società. Le garanzie, quindi, vanno assicurate ai cittadini, agli onesti e al mercato che in molta parte d'Italia sta perdendo la sua libertà inquinata come è dall'economia mafiosa».

L'Italia e la strage di Duisburg.

«L'approccio è come al solito consolatorio, i giornali preferiscono narrare San Luca e il folklore dei riti di 'ndrangheta. È una lettura cieca, destinata a finire in poco tempo. Già i giornali di questi giorni parlano più del delitto di Pavia e delle cugine che della 'ndrangheta. Il problema vero è che c'è poca volontà di combattere le mafie».

«PARLAVANO SLAVO» Agredito Tornatore ma sta meglio

Due giovani dell'est, forse slavi o romeni. È l'identikit dei due uomini che martedì sera hanno aggredito e derubato il regista Giuseppe Tornatore mentre tornava a casa nel quartiere Aventino. Il regista stava tornando a casa dopo aver passato la sera in un ristorante. Due giovani, all'altezza di via Sant'Anselmo, che secondo il regista avevano circa 25 anni, con forte accento slavo, gli hanno chiesto alcune informazioni. Il regista si è fermato e mentre era intento a dar loro le indicazioni richieste, è stato colpito alla testa, forse con un tirapugni. Tornatore sarebbe caduto perdendo i sensi per un tempo imprecisato. Soccorso è stato poi portato in ospedale dove rimarrà, per precauzione, qualche giorno. Tornatore ha ricevuto la telefonata del sindaco di Roma Walter Veltroni.

Benevento, si dimette il presidente della Provincia: sfiduciato sulle centrali energetiche

Nardone, ds, «impallinato» dal fuoco amico. «Opere di nessun impatto ambientale, garantivano il futuro». Ma l'hanno accusato di produrre polveri sottili

di Massimiliano Amato / Benevento

IMPALLINATO dal fuoco amico, per un malinteso senso della «compatibilità ambientale» Carmine Nardone, presidente Ds della Provincia di Benevento, sfoglia il quotidiano bollettino di guerra degli incendi che si stanno mangiando mezzo Sud e non trattiene il disappunto. «I due impianti a biomasse che vogliamo costruire sono in grado, da soli, di prevenire il fenomeno dei roghi estivi in un'area molto vasta. Oltre ai residui agricoli, tratteranno le sterpaglie, la vegetazione spontanea, il materiale secco. Trasformando in energia tutto ciò che adesso rappresenta la base della quale si sviluppano i roghi». È vittima di un tremendo paradosso, Carmine

Nardone. Parla di cose che conosce a fondo (è stato responsabile nazionale Agricoltura del Pci, poi sottosegretario alle Politiche agricole: un tecnico con un curriculum politico di tutto rispetto), ha passato tre quarti della sua vita a teorizzare (e praticare) che la natura è un bene intangibile e inalienabile. Ma per l'intero consiglio provinciale di Benevento, senza distinzione di colore e schieramento, passa per uno che vuole avvelenare con le tanto temute «polveri sottili» la Valle Telesina. Tutto nasce da un protocollo d'intesa che il presidente ha stipulato con il suo omologo della Provincia di Bergamo. «Un progetto innovativo, d'avanguardia: la costruzione di due centrali energetiche a biomasse. Praticamente nullo l'impatto ambientale. Enormi i possibili benefici: dall'energia prodotta alla pulizia delle zone mon-

tane. Invece...». Invece, nella Valle Telesina, destinata a ospitare i due impianti, finanziati con fondi nazionali ed europei, sono sorti comitati spontanei come funghi. «Si è scomodato, bontà sua, perfino un magistrato della Procura di Santa Maria Capua Vetere specializzato nell'azione di contrasto alle ecomafie (Donato Ceglie, ndr): ha aderito a uno dei comitati, capeggiando la rivolta in consiglio provinciale. Per non parlare di Zanotelli, dei no global e di Rifondazione. A questo punto - aggiunge il presidente con sarcasmo - aspetto solo l'arrivo dei comitati No Tav, così saremo al completo». Tanto «movimentismo» si è trasformato in un agguato in piena

regola. Lunedì sera, nella suggestiva cornice della Rocca dei Rettori dove si riunisce il consesso che Nardone presiede ininterrottamente da nove anni, tutti i gruppi consiliari, Ds compresi, hanno votato un documento che boccia i due impianti. E Nardone, che è uomo di puntiglio, si è dimesso. Sacrificato sull'altare del conflitto che agita l'Unione dalle Alpi al Lillibeo. «No, guardi: in questo caso il contrasto tra sinistra radicale e riformisti c'entra poco. Siamo in presenza di manovre demagogiche legate alla scadenza della consiliazione. Per confondere le acque, hanno tirato in ballo anche il progetto dell'impianto di dissociazione molecolare dei rifiuti che ho messo a disposizione del commissariato per l'emergenza. Fanno solo casino e disorientano la gente». Nardone è stato invitato a rimanere al suo posto dal vicepremier Rutelli e dai ministri Lanzillotta, Pecoraro Sciano e Bersani.



www.carta.org

OLIVE NON PALLOTTOLE

NUOVI REGALI PER NUOVI ABBONATI. Per ogni rinnovo o nuovo abbonamento annuale, un regalo a scelta: 14 dvd di «Route 181» di Bolland Boringhieri o le 4 bottiglie di olio palestinese importato da Libero Alonzo. Oppure, 3 libri tra quelli di Carta e Intralocus: l'elenco è su www.carta.org. E agli abbonati annuali la maglietta zapadista.

L'INFORMAZIONE EXTRAVERGINE